



PAESAGGI DI ROVINE PAESAGGI ROVINATI

LANDSCAPES OF RUINS RUINED LANDSCAPES

a cura di *edited by*
Alessandra Capuano

QUODLIBET STUDIO CITTÀ E PAESAGGIO

QUODLIBET STUDIO

CITTÀ E PAESAGGIO

**PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA,
REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE**

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO
PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

PAESAGGI DI ROVINE
PAESAGGI ROVINATI
LANDSCAPES OF RUINS RUINED LANDSCAPES

a cura di *edited by*
Alessandra Capuano

QUODLIBET

CITTÀ E PAESAGGIO

collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico

Sara Marini, Università IUAV di Venezia

Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino

Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma

Luca Emanuelli, Università degli Studi di Ferrara

Volume sottoposto a peer review

Questo volume è stato realizzato con il contributo dei Dipartimenti sottoelencati e raccoglie i risultati di un progetto PRIN 2009 - Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale

PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

Coordinatore scientifico

Alessandra Capuano

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Architettura e Progetto, Laboratorio Grandi Temi

Collaborazione al coordinamento

Federica Morgia

UNITÀ OPERATIVE

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO

Il caso-studio del Parco dell'Appia Antica nell'area metropolitana di Roma

Responsabile scientifico Alessandra Capuano

Gruppo di ricerca Fabrizio Toppetti (coordinamento), Alessandro Lanzetta, Federica Morgia

Gruppo operativo Davide Luca, Giulia Pettinelli, Valentina Sales, Eliana Strano, Alessia Zarzani

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Dalle rovine archeologiche alla musealizzazione

Responsabile scientifico Marcello Barbanera

Gruppo di ricerca Rachele Dubbini (coordinamento), Paolo Barresi, Maria Teresa Curcio,

Simone Foresta

Gruppo operativo Donato Alagia, Jessica Clementi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE URBANA E URBANISTICA

L'archeologia come infrastruttura del paesaggio: i Campi Flegrei

Responsabile scientifico Pasquale Miano,

Gruppo di ricerca Ferruccio Izzo, Lilia Pagano

Gruppo operativo Assunta Acone, Giorgia Aquilar, Francesca Avitabile, Bruna Di Palma,

Alberto Calderoni, Claudio Finaldi Russo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA

Paesaggi dell'archeologia, città e regioni metropolitane: La Magna Grecia

Responsabile scientifico Marcello Sèstito

Gruppo di ricerca Angelo Cannizzaro, Antonino Minniti

Gruppo operativo Giuseppe Enea, Antonio Maisano, Bruno Mezzapica, Tommaso Nunnari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, STORIA, STRUTTURE, TERRITORIO, RAPPRESENTAZIONE,

RESTAURO E AMBIENTE

DIPARTIMENTO DI INGNEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA

Dalla Villa Romana del Casale al Parco territoriale del fiume Gela.

Strategie per il governo delle trasformazioni territoriali

Responsabile scientifico Fausto Carmelo Nigrelli

Gruppo di ricerca Vito Martelliano (coordinamento), Maurizio Spina

Gruppo operativo Domenico Calabrò, Filippo Gagliano

Prima edizione: novembre 2014

ISBN 978-88-7462-651-9

© 2014 Quodlibet s.r.l.

via Santa Maria della Porta, 43 Macerata

www.quodlibet.it

Non esiste un passato che si debba richiamare col desiderio, esiste solo un perpetuo presente, che si foggia con gli elementi potenziali del passato.

J.W. Goethe

SOMMARIO CONTENTS

- 10 Introduzione
Introduction
Alessandra Capuano
- 22 Frammenti
Fragments
Antonino Terranova
- TUTELA E REINVENZIONE**
PRESERVATION AND REINVENTION
a cura di edited by Alessandra Capuano
- 36 Archeologia e nuovi immaginari
Archaeology and new imaginaries
Alessandra Capuano
- 50 Progettare paesaggi postantichi
Designing post-ancient landscapes
Fabrizio Toppetti
- 58 Cercare il paesaggio
Searching for the landscape
Giovanni Azzena e Roberto Busonera
- 64 Per la continuità
Towards continuity
Raffaele Panella

- 72 Scelte difficili e interpretazioni aperte
Difficult choices and open interpretations
Lucina Caravaggi
- 78 La Storia e il Progetto. In memoria di Caterina Marcenaro
History and Design. In memory of Caterina Marcenaro
Francesco Cellini
- 88 Progetto archeologico e progetto architettonico in ambiente urbano
Archaeological project and architectural design in an urban environment
Daniele Manacorda
- ATENE, DOUGGA, BRASILIA**
- 96 I paesaggi dell'archeologia: innovazioni e rischi
The landscapes of archaeology: innovations and risks
Yannis Tsiomis
- TORINO**
- 104 Il Parco Archeologico delle Torri Palatine: il progetto di un accordo
The Palatine Towers Archaeology Park: the design of an agreement
Giovanni Durbiano
- ROMA**
- 110 Il parco lineare delle Mura: una possibile infrastruttura "verde"
The linear park of the Walls: a potential "green" infrastructure
Alessandra Criconia
- MARGINI E MARGINALITÀ**
MARGINS AND MARGINALITY
a cura di edited by Marcello Barbanera
- 118 Osservazioni marginali sul destino degli edifici antichi in rapporto alla modernità

Marginal observations on the destiny of ancient buildings in relation with Modernity
Marcello Barbanera

- 130 Il bazar archeologico. Scavare e dimenticare: tecniche di invenzione per un'architettura della città
The archaeological bazaar. Digging and forgetting: invention techniques for a city architecture
Marco Navarra

MERIDA

- 140 Patrimonio storico e città: un dialogo necessario
Historic heritage and the city: a necessary dialogue
Pedro Mateos Cruz

BEIRUT

- 146 Dalla sepoltura del passato alla celebrazione dell'oblio
From the burial of the past to the celebration of oblivion
Mazen Haidar

LUBIANA

- 152 Urban Heritage connected: il parco archeologico della antica Emona
Urban Heritage connected: the archaeological park of the ancient Emona
Jerneja Batič

TERRITORIALIZZAZIONI

TERRITORIALIZATIONS
a cura di edited by Fausto Carmelo Nigrelli

- 158 Il patrimonio territoriale
The territorial heritage
Fausto Carmelo Nigrelli

- 170 La riterritorializzazione della scoperta archeologica. Dal *bene memoria* alla *relazione memoria*
The re-territorialization of archaeological

discoveries. From memory as an asset to memory as a relationship
Vito Martelliano

- 180 Armature culturali di sviluppo. Rigenerazione urbana e politiche culturali
Cultural supporting frameworks for development. Urban regeneration and cultural policies
Maurizio Carta

SICILIA

- 190 Mitopoiesi del paesaggio archeologico siciliano. La valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale
Mythopoesis of the Sicilian archaeological landscape. Enhancement of the landscape and cultural heritage
Alessandra Badami

ENNA

- 196 L'esperienza dei piani paesaggistici nella provincia di Enna: un bilancio
The Landscape Plans in the province of Enna: to take stock of the situation
Francesco Martinico

RISIGNIFICARE I LUOGHI

REDEFINING PLACES
a cura di edited by Marcello Sèstito

- 206 Hyppodamos ha vinto
Hippodamus has won
Marcello Sèstito

- 214 L'oro della memoria
The gold of memory
Renato Nicolini

- 220 Quale archeologia, quale architettura
Which archaeology, which architecture
Marco Dezzi Bardeschi

228 Le reti archeologiche territoriali
The territorial archaeological networks
Angelo Cannizzaro

MAGNA GRECIA

238 Tempo, spazio, luoghi e archeologia
Time, space, places, and archaeology
Antonino Minniti

SQUILLACE

242 Giocare a dadi con il tempo
Rolling dice with time
Alberto Fiz

ARCHITETTURA PER I PAESAGGI ARCHEOLOGICI

ARCHITECTURE FOR ARCHAEOLOGICAL
LANDSCAPES

a cura di edited by Pasquale Miano

252 Indagine archeologica e programma architettonico
Archaeological survey and architectural program
Pasquale Miano

262 Architettura "quarta natura"
Architecture "Fourth Nature"
Lilia Pagano

272 Sostenere la civiltà. Contemporaneità e
topografia del tempo
Supporting civilization. Contemporaneity and
topography of time
Ferruccio Izzo

278 Up-cycling. Morte e vita dei corpi architettonici
Up-cycling. Death and life of architectural bodies
Pippo Ciorra

290 Segni
Signs
Alberto Ferlenga

302 Il dialogo tra antico e contemporaneo
The dialogue between the Ancient and the
Contemporary
Pietro Giovanni Guzzo

310 Archeologia e architettura
Archaeology and Architecture
Joseph Rykwert

NAPOLI

320 Scavo e recupero del Teatro antico
Excavation and recovery of the Ancient theatre
Daniela Giampaola

ATLANTE DEI PAESAGGI ARCHEOLOGICI

ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPES' ATLAS

a cura di edited by Federica Morgia

330 Progetti di rovine
Projects of ruins
Federica Morgia

334 Agrigento | Parco della Valle dei Templi

336 Atene | Acropoli, collina del Filopappo e Agorà

338 Beirut | Piazza dei Martiri e Parco del Perdono

340 Cairo, Il | Quartiere Darb-Al-Ahmar e Parco Al-
Azhar

342 Città del Messico | Piazza delle Tre Culture e
quartiere Tlatelolco

344 Concordia Sagittaria | Centro storico e Agro
concordiese

346 Coventry | Phoenix Initiative nel centro storico

348 Duisburg | Emscher Park

350 Hiroshima | Parco della Pace

352 Istanbul | Nodo di scambio a Yenikapi

354 Lubiana | Emona, Lungofiume e Mura

356 Mérida | Città monumentale

360 Nantes | L'estuario della Loira

362 Napoli | Metropolitana

364 Nîmes | Centro storico e regione metropolitana

366 Palma de Maiorca | Camminamento delle Mura e
Castello Belvedere

368 Pombal | Castello del Cerro

370 Roma | Parco Lineare Integrato delle Mura Aureliane

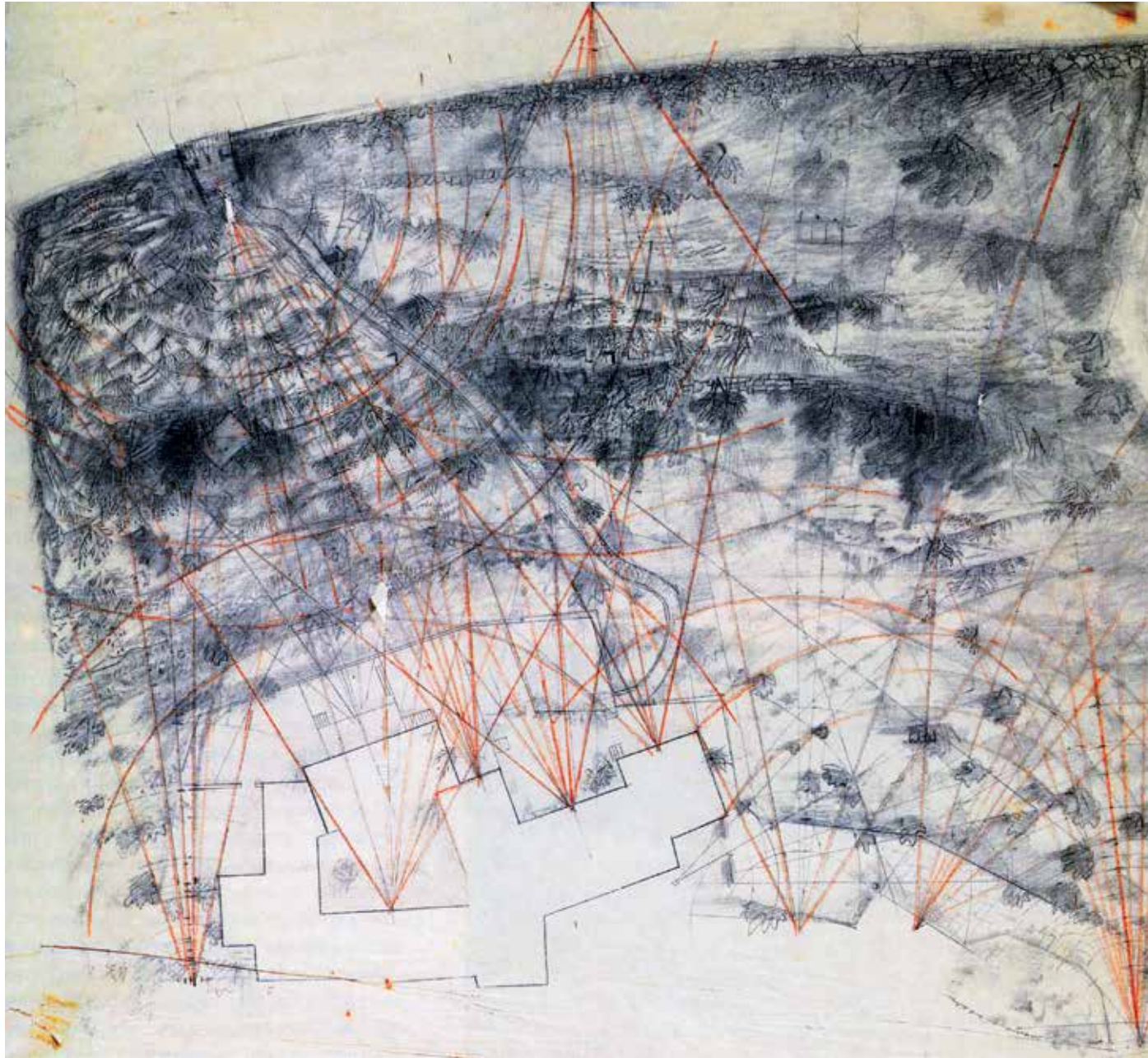
372 Salemi | Recupero dei quartieri Piano Cascio e
Carmine

374 Saragozza | Itinerario dei musei di Cesaraugusta

376 Siracusa | Isola di Ortigia

378 SELEZIONE BIBLIOGRAFICA SUI TEMI
DELL'ARCHEOLOGIA E DEL PROGETTO URBANO
SELECTED BIBLIOGRAPHY ON THE SUBJECT OF
ARCHAEOLOGY AND URBAN DESIGN
a cura di edited by R. Dubbini e F. Morgia

380 NOTIZIE SUGLI AUTORI
INFORMATIONS ABOUT THE AUTHORS



ARCHEOLOGIA E NUOVI IMMAGINARI

Alessandra Capuano

Una giornata di nuvole, a Minden, / su un taxi che mi porta / in cerca di queste due parole. / Chiedo in giro e nessuno sa / cosa indichino – esattamente, dico – / che luogo sia, dove, se una fortezza / o una chiusa. Eppure il nome brilla / sulla carta geografica, un barbaglio, / nel fitto groviglio consonantico, che lancia / brevi vocali luminose, come l'arma / di un uomo in agguato nel bosco. / Si tradisce, e io vengo a cercarlo. / Il panorama op-art si squaderna tra alberi / e acque, mentre i cartelli indicano ora / una torre di Bismark, ora il mausoleo di Guglielmo, / la statua con la gamba sinistra istoriata / dalla scritta: "Manuel war da", / incisa forse con le chiavi di casa, tenue / filo dorato sul verde del bronzo, / linea sinuosa della firma, fiume / tra fiumi. Lascio la macchina, inizio a camminare. / Foglie morte, una luce mobile, l'aria gelata, / la fitta di una storta alla caviglia, / io, trottola che prilla, io, / vite che si svita. Nient'altro. / Eppure qui sta il segno, qui / si strozza la terra, / qui sta il by-pass, il muro / di una Berlino idrica in mezzo / a falde freatiche, bacini artificiali, / e la pace e la guerra e la lingua latina. / Niente. E mentre giro nella foresta penso / all'autista che attende perplesso, / all'autista che attende perplesso / e ne approfitta per lavare i vetri / mentre nel suo brusio / sotto il cruscotto scorre sussurrando / il fiume del tassametro, l'elica del denaro, / diga, condotto, sbocco, chiusa dischiusa, aorta, / emorragia del tempo e valvola mitralica, / Porta Westfalica della vita mia.

Valerio Magrelli, *Porta Westfalica*, 1992

Il senso di spaesamento e di profonda necessità, che prova Magrelli nelle sue euristiche deambulazioni mirate a reperire e a identificare un monumento, un "segno" sperduto nella Renania, traccia del tempo e, al tempo stesso, organo vitale della storia – della nostra storia – ci colpisce e ci appartiene, perché dipinge quello stato di frammentazione e di *panorama op-art* – come dice l'autore – dei territori contemporanei che oggi tutti noi viviamo.

La città contemporanea e gli spazi pubblici. Il declino dello spazio pubblico e il deterioramento delle connessioni fisiche che interessano la città contemporanea, tutta

pp. 34-35 R. Panella, *Schizzo di studio per la sistemazione dell'area tra piazza Venezia e Colosseo a Roma*, 1985.

1 D. Pikionis, *Disegno per l'Hotel Xenia a Delfi*, 1951 (particolare).

fondata sulla sola dimensione economica, devono farci riflettere sui valori che riteniamo possano dare corpo a un ripensamento sul modo di "fare città" che sappia mettere al centro la qualità dello spazio. L'incontrollata crescita della metropoli globale, i conflitti che la attraversano, il suo essere dominata esclusivamente dalle logiche di mercato, il suo affidarsi sempre più spesso agli "eventi" come motore di una qualsivoglia modificazione, la mutazione degli stili di vita indotta soprattutto dalla rivoluzione telematica, l'inefficacia della pianificazione moderna, sono alcune delle dinamiche che hanno determinato la situazione attuale. È evidente la sostanziale incapacità da parte delle istituzioni di controllare, se non con parametri quantitativi e normativi, gli esiti delle trasformazioni urbane, tutti incentrate sul soddisfacimento di requisiti funzionali o legislativi, ma ben raramente attente a costruire spazi di relazione significativi.

Le nostre città, quelle più estese e complesse del piccolo e tranquillo insediamento a nord del Reno cui si riferisce Magrelli, si assomigliano sempre di più, in particolare nelle aree periferiche e periurbane, presentandosi come un patchwork di edifici isolati e chiusi nei propri lotti se non addirittura recintati, intervallati da spazi verdi residuali e spesso abbandonati, frammenti di agricoltura, vaste aree asfaltate per parcheggi. Gli edifici possono contenere residenze e uffici, funzioni commerciali o produttive, con una certa indifferenza alla tipologia e anche all'immagine che essi offrono. La sola vera distinzione che si può fare tra i diversi continenti del nostro pianeta riguarda la scala e forse anche la densità degli edifici: più alti e fitti nelle metropoli asiatiche e distribuiti per distinte zone funzionali, maggiormente mescolati tra loro nelle città europee, anche se da una parte e dall'altra del mondo emerge l'organizzazione spaziale della città americana, lo *sprawl* urbano e la sua indifferenza agli spazi di relazione.

Anche i centri città soffrono di forme di omologazione, se non proprio nelle sembianze dei luoghi, poiché ogni città conserva tracce delle proprie stratificazioni che le rendono diverse l'una dall'altra, senz'altro nei modi d'uso, universalmente orientati alle pedonalizzazioni che si accompagnano alla messa in scena di *strip* commerciali con artigianato di serie e souvenir annessi, *branding stores* e ristorazione. Le capitali mondiali e le città d'arte sono inoltre attrezzate per ricevere i flussi turistici, sia di massa che appartenenti a un modo più ricercato di compiere il *Grand Tour* contemporaneo.

Lo spazio che il nostro sistema socio-economico produce può essere anche considerato cinicamente, come alcuni autorevoli architetti e urbanisti sostengono, l'unico inevitabile e realistico esito. D'altro canto, l'affermarsi di un nuovo interesse nei confronti degli spazi aperti delle città e di alcune più virtuose modificazioni urbane intraprese soprattutto in Nord Europa (ma non solo) fa pensare che la domanda di luoghi di qualità non si sia esaurita con l'avvento dello *sprawl* e della città telematica. Anzi, la sociologia ha già segnalato i problemi che l'eccesso d'isolamento nella rete provoca sui singoli e l'importanza che hanno le relazioni personali e il contatto tra gli individui che costituiscono la maggiore attrattiva della vita urbana, insieme alla concentrazione di infrastrutture, istituzioni e servizi.

Già oggi vive nelle città più del 50% della popolazione mondiale. Riflettere quindi sullo spazio pubblico e sulle forme che esso può assumere non è un esercizio obsoleto ma un tema significativo non solo per lo specifico campo degli studi urbani. In tutte le epo-

che, la forma della città è sempre stata importante espressione di raffigurazione della cultura del luogo. I connotati morfologici dell'agglomerato urbano non rivelano solo principi funzionali, ma comunicano anche visioni del mondo, aspetti simbolici e rappresentativi di una società. La vita non si esaurisce nel solo adempimento di funzioni pratiche legate alle nostre quotidiane attività, ma ha bisogno di ambiti in cui si possano sentire rappresentati il volto spirituale e il senso dell'esistenza.

In aggiunta, oggi, proprio perché le città diventano soggetti di un mercato in concorrenza, le capacità attrattive di un territorio concorrono a collocarle nella competizione globale. In questo senso il *sistema degli spazi aperti* e il *rapporto con la memoria* sono due questioni importanti per affrontare il discorso sulla qualità dello spazio urbano e del territorio. Questi sono stati i temi oggetto della nostra ricerca con particolare riferimento ai paesaggi dell'archeologia in aree e regioni metropolitane. Si tratta di luoghi, dove la *natura* e il *patrimonio* rappresentano importanti risorse da valorizzare al fine di perseguire quella ricerca di qualità dello spazio urbano necessaria al "fare-città".

Spazi aperti e naturali. Da quando Barcellona ha avviato il noto programma d'interventi che ha avuto lo scopo di recuperare il tessuto urbano della città, il tema della qualità degli spazi aperti è stato messo al centro delle politiche di rinnovo di molte altri contesti, dando spesso risultati positivi. L'esemplare caso della città catalana si è realizzato sperimentando nuove strategie d'intervento urbano e di rinnovo dei linguaggi espressivi, rivitalizzando strade e piazze, valorizzando il patrimonio, trasformando aree periferiche per un uso pubblico, recuperando aree industriali dismesse e cave abbandonate da restituire alla città dotandola anche di nuove opere, oltre che di moderni spazi. Il fine era di creare relazioni tra gli insediamenti urbani, connettere tra loro parti distinte, creare continuità, dando origine a nuove centralità.

Uno degli aspetti maggiormente innovativi di questa esperienza è stato il modo di trattare il rapporto con le aree naturali, generando una serie di spazi che non possono essere annoverati nelle tassonomie classiche di piazze e di giardini e superando quella distinzione ottocentesca tra parco come spazio salubre e città come luogo dello sviluppo¹. Si trattava di aree marginali tra campagna e periferia, spazi residuali in prossimità di nodi infrastrutturali o di condizioni naturali da rigenerare o valorizzare, spesso di aree ad ampia scala che hanno indotto a lavorare per sequenze di spazi, di temi e di elementi. Il tentativo riuscito è stato quello di cercare di risolvere la mancanza d'integrazione funzionale tra le parti che la città moderna, con l'astrattezza dei principi compositivi ancora più eclatante sul tema del verde, ha prodotto.

La pianificazione della modernità ha infatti mappato le aree anziché disegnare progetti fatti di edifici, spazi aperti e strade. Si è così persa la concatenazione diretta tra piano e tessuto urbano. Se il piano diventa solo *zoning* e non idea di città, viene a mancare la rappresentazione urbana, la figura simbolica capace di dare riconoscibilità e senso alla metropoli contemporanea. Con la necessità di riguadagnare un'integrazione tra vuoti e pieni nella città e con la spinta ambientalista che ha affermato l'esigenza di una estesa e garantita conservazione degli spazi naturali allargando il sistema dei territori tutelati,

¹ Cfr. G. Celestini, *L'architettura dei parchi di Barcellona. Nuovi paesaggi metropolitani*, Gangemi, Roma 2002.

sono emersi nuovi valori simbolici della figuratività urbana che diventano ineludibili strumenti di costruzione di senso della città e di affermazione di nuovi stili di vita.

Progetto archeologico e progetto urbano. Il territorio italiano custodisce numerosissime tracce della propria topografia antica e gli studi della struttura e della storia delle città sono un primario esito della cultura architettonica italiana. Eppure, l'isolamento delle aree archeologiche, protette in recinti o da ringhiere, oppure chiuse nei parchi archeologici, causa una separazione fisica e una sconnessione concettuale nella continuità della storia e della città. La successione delle epoche dovrebbe, invece, essere tenuta insieme, fino ad includere l'epoca in cui viviamo.

Sono ormai alcuni decenni che la cultura architettonica e urbanistica ha denunciato l'inadeguatezza dello *zoning* come strumento per la pianificazione delle città, riconoscendo che la suddivisione del suolo in aree omogenee e monofunzionali è espressione di una concezione sommativa e analitica incapace di raffigurare le molteplici relazioni necessarie a "fare città". Le aree archeologiche, in quanto zone monofunzionali urbane, finiscono dunque per essere definitivamente separate dal contesto e dal tessuto a cui appartenevano e di cui dovrebbero far parte ancora oggi. La stratificazione delle epoche e delle funzioni rappresenta, invece, una necessaria complessità delle città, soprattutto nel contemporaneo. A questa istanza non risponde la cultura del vincolo, concentrata a ribadire la necessità dell'isolamento. L'idea che debba esistere una separazione fisica tra i frammenti del passato e gli edifici più recenti rispecchia una concezione dell'archeologia come "scienza degli oggetti", come catalogo, ovvero primato dell'istanza analitica su quella interpretativa e creativa e prevalenza degli elementi discreti sulla continuità spazio-temporale.

È possibile invece studiare e progettare lo spazio urbano in continuità – concettuale e figurativa – con lo spazio archeologico, promuovere l'integrazione delle antichità con le esigenze della città contemporanea, innovando sistemi e spazi urbani, sottraendo l'archeologia a un esclusivo uso turistico o specialistico, per incoraggiarne il potenziale godimento quotidiano, adatto a promuovere una tutela attiva dei paesaggi. Progetto archeologico e progetto urbano potrebbero trarre sostegno l'uno dall'altro, interagendo nel cuore dei processi trasformativi.

Spazi urbani e memoria. La pubblicazione nello stesso anno – il 1903 – delle riflessioni di Simmel sulla *metropoli contemporanea* e di Riegl sul *culto moderno dei monumenti* mette in luce l'indissolubile contrasto e l'inseparabile connessione per la modernità – sancite in seguito anche dalla Carta d'Atene del 1931 e dalla Convenzione dell'UNESCO del 1972 – tra città storica e città in attuazione. La storicizzazione della città e il suo valore come memoria e simbolo si affermano, infatti, quando lo spazio urbano subisce traumatici sconvolgimenti a causa della rivoluzione industriale. L'attenzione rivolta ai centri storici produce poi, nel Novecento, una pleora di teorie e pratiche e politiche mirate alla conservazione di quello che viene denominato *patrimonio*, ovvero l'eredità che va trasmessa di generazione in generazione e che Françoise Choay chiama l'e-

*spansione ecumenica delle pratiche patrimoniali*², volendo indicare il tema socio-politico che emerge nella preoccupazione degli stati-nazione che diffusamente si pongono come garanti della specificità e del senso di appartenenza e che conduce a un proliferare di queste politiche della conservazione.

L'eredità dell'antico e la memoria del passato investono, infatti, la sfera della rappresentazione urbana e della monumentalità, della narrazione e dell'identità, in una parola il significato della città, svolgendo una funzione sociale e culturale di massima importanza per la comunità. Da quando Romanticismo e Neoclassicismo hanno ripreso dall'esperienza rinascimentale il culto per le rovine dell'antichità si è rafforzato il valore di fruizione estetica o simbolica nei confronti di architetture e oggetti che hanno smesso di essere percepiti solo nella loro dimensione funzionale.

Il valore semantico degli spazi urbani è stato evidenziato da Roland Barthes³ che ha messo in luce come una città non è un tessuto di elementi tutti uguali ma esistono elementi paradigmatici maggiormente marcati simbolicamente. Questo significa che lo spazio, al pari del linguaggio, è un'importante modalità di espressione individuale e collettiva e in quanto tale è oggetto anche di conflitti, come sostiene Tramontana in uno studio sul ruolo del patrimonio nella nostra cultura⁴:

Attraverso l'esperienza intersoggettiva dello spazio, il soggetto si muove in zone, territori (sia reali che metaforici) assiologizzati e investiti di senso dalla propria comunità di riferimento. Alcuni di questi richiedono un comportamento di deferenza, altri sono investiti di valore estetico e richiedono azioni concrete di conservazione. Le varie forme di adesione, congiungimento e devozione mostrano una forte presenza della componente passionale e timica nel rapporto tra un corpo dotato di un habitus e il proprio habitat: tuttavia tale rapporto è tutt'altro che deterministico o facilmente decifrabile a partire da chiavi di lettura universalmente valide. Al contrario il nesso esistente tra un soggetto, quello che percepisce *come suo spazio* e quello che percepisce *come sue tradizioni* è molto complesso ed è terreno di una continua ricerca, esplorazione e posizionamento strategico, soggetto quindi a continui cambiamenti. [...] A questi segni, simboli o emblemi va riconosciuta una carica semantica, una performatività non comune a tutti gli altri. Tale carica semantica del patrimonio in molti casi lo avvicina a quella altrettanto potente di alcuni elementi considerati sacri⁵.

Malgrado sia talvolta campo di opposizioni, la rilevanza della memoria per la coesione sociale e per la definizione dei valori collettivi ha dunque un'importante funzione di ordine cognitivo, simbolico, normativo e affettivo. La reinterpretazione delle narrazioni orienta i destini di un popolo, fa riflettere sugli errori commessi, informa sui valori e le esperienze perseguite. Il modo in cui essa si esprime non può quindi essere stabilito da decisioni unilaterali, da un unico e rigido codice di regole che tende a evitare commistioni espressive, ma deve potere assumere le svariate e possibili conformazioni e configurazioni che rappresentano anche la molteplicità dei punti di vista di una società.

Perché i paesaggi dell'archeologia? In questo quadro, il tema dell'archeologia rappresenta un argomento particolare della più generale questione del patrimonio. Il carattere aperto della rovina, l'aver perduto definitivamente il suo valore d'uso, il suo aspetto *attivo*

² F. Choay, *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995.

³ R. Barthes, *Semiologia e urbanistica*, "Op. cit.", 10, sett. 1967.

⁴ A. Tramontana, *Il Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Un'analisi di semiotica della cultura*, tesi di dottorato, Università di Bologna, 2007 (disponibile in www.amsdottorato.unibo.it/222/1/Tesi_Tramontana.pdf).

⁵ A. Tramontana, *Il Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO*, cit.

⁶ G. Simmel, *La Rovina*, in *Saggi sul paesaggio*, Armando, Roma 2006.

già evidenziato nel noto saggio di Simmel⁶, rendono necessario, oltre che possibile, riflettere sui modi che l'archeologia può assumere nella società contemporanea. Molte testimonianze antiche sono imponenti strutture che evocano spazi e vite del passato, suscitano approfondimenti scientifici ma soprattutto emozioni. Ancora più numerose sono però le aree archeologiche poco significative sul piano estetico-emozionale e solo relative sul piano documentale. I modi della tutela devono pertanto potersi articolare secondo le diverse necessità e rappresentatività dei luoghi. Come ha ben sottolineato Andreina Ricci:

al di là del frequente e meccanico ricorso (soprattutto in occasioni ufficiali e accademiche) a concetti di identità e memoria, i frammenti della città antica manifestano una palese alterità, risultando nella maggior parte dei casi, indecifrabili o persino invisibili⁷.

Le considerazioni della Ricci muovono, com'è noto, da una riflessione che cerca di capire *se e come* "i risultati della ricerca archeologica possano contribuire a migliorare il rapporto identitario città-cittadini sintonizzandosi con le trame in accelerato movimento della città contemporanea"⁸. Occorre fare i conti, dice l'archeologa, con l'*uso pubblico della storia* per orientare l'immaginario collettivo. Serve riflettere sulle finalità pedagogiche e sui risultati con cui vengono messe in scena le nostre preesistenze. Il fine è quello di ricercare una nuova qualità urbana, soprattutto in quei luoghi che sono ai confini della metropoli e non al centro di Roma. Il tentativo è quello di rivolgere "una maggiore e diversa attenzione all'archeologia diffusa, oggi preda di occasionali slogan e di divieti sempre più inefficacemente coercitivi"⁹. L'obiettivo è quello di rendere *familiari* agli abitanti dei diversi contesti urbani i *resti immobili* per promuovere una più ampia condivisione del valore storico partendo dai luoghi prima che dai musei e dagli specialismi. Gli oggetti del passato devono poter parlare ed acquistare un senso e una qualità che li faccia emergere dalla *sovrabbondante quantità*.

L'Italia è disseminata di una grande quantità di reperti e rovine, spesso abbandonati e trascurati, non solo perché la loro cura è fuori da un programma sostenibile, ma anche perché gran parte delle iniziative intraprese nel settore dell'archeologia si concentra principalmente su aspetti conoscitivi e di catalogazione, secondo un principio che tende a preferire la logica dell'*accumulo*¹⁰ a quella della selezione. L'archeologia rappresenta un importante luogo della memoria e l'altrove nel tempo è indispensabile parte della nostra identità. Se, come scrive Settis¹¹, non dobbiamo guardare al classico come morta eredità, ma come qualcosa da riconquistare ogni giorno, le rovine possono rappresentare un punto di partenza per definire nuovi valori relazionali, fondati sul riconoscimento di appartenenze e rafforzati dalla condizione di potere fare parte simultaneamente dei processi culturali ed economici del passato e della contemporaneità. La sovrabbondanza di rovine archeologiche che caratterizza il territorio italiano permette quindi di intraprendere politiche diversificate di valorizzazione dei beni. Questi paesaggi sono spazi in cui il rapporto tra archeologia, tessuto urbano e aree agricole rappresenta terreno concettuale e materiale per possibili e articolate sinergie.

Retrospective e prospettive. È interessante costatare che per i due fondamenti cardine del nostro "patrimonio" contemporaneo, il paesaggio e i monumenti, il principio sostanziale che ne sancisce la conservazione è il riconoscimento "della funzione cooperativa che il soggetto della fruizione svolge nell'ambito del processo di valorizzazione"¹². Tanto ne *Il culto moderno dei monumenti* di Riegl, quanto nell'acclamata *Convenzione Europea del Paesaggio* l'oggetto cui ci si riferisce non esiste di per sé, ma è un prodotto che dipende dall'attribuzione di valore che ad esso conferiamo. L'essenza dell'oggetto "risiede in questo divenire"¹³ che è anzitutto una temporalità socialmente riconosciuta. Il paesaggio è dunque "una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni"¹⁴ e "il senso e il significato dei monumenti non dipendono dalla loro destinazione originaria, ma siamo piuttosto noi, soggetti moderni, che li attribuiamo ad essi"¹⁵. Tale valore può pertanto mutare nel tempo, non essendo il "noi" un soggetto stabile, bensì "un rappresentante caduco dell'umanità sul pianeta Terra"¹⁶.

Il ruolo della testimonianza e il valore narrativo del passato costituiscono secondo la visione dell'egittologo Assmann, ripresa da Giuseppe Pucci in un saggio sul tema del monumento e dell'identità, una fondamentale "retrospettiva" che rende possibile una "prospettiva" capace di strutturare il futuro. Bisogna dunque interrogarsi su come effettuare la ri-semantizzazione del passato, ossia l'attribuzione di un nuovo senso e significato alla città storica, perché essa ha un'importante capacità di agire sull'immaginario collettivo e sui processi che si stabiliscono fra ambiente urbano e abitanti. La continuità con la storia caratterizza la città europea che si configura come "manufatto" costruito e stratificato. La città italiana rappresenta un particolare tassello di questa vicenda, perché l'uso strategico del passato, e in particolare l'uso dell'archeologia, ha sempre giocato un ruolo decisivo, tanto nelle città medioevali e rinascimentali, quanto nella costruzione dell'identità nazionale¹⁷. Il rapporto con l'antico ha generato particolari forme espressive dell'architettura e interessanti palinsesti urbani che hanno spesso contribuito a conservare il passato in forme non di rado originali e innovative. L'incontro tra passato e presente non può essere mera riproposizione della funzione antica del manufatto – anche perché si tratta sempre di luoghi che hanno perso gli originari modi d'uso – ma si può piuttosto offrire a noi solo come reinvenzione. Anche quando si tratti di una semplice conservazione del patrimonio, sappiamo che essa rappresenta invece una scelta di azioni operative e culturali. Il manufatto che viene "conservato" non solo ha smarrito il suo uso, ma ha sovente perso anche la sua forma. Il dibattito sul restauro ha oramai quasi due secoli da quando Ruskin e Viollet Le Duc proponevano tale discussione e sono ben noti posizioni e punti di vista.

Sebbene le forme di tutela posseggano ormai un quadro legislativo avanzato nella maggior parte del mondo occidentale occorre tuttavia riflettere sulla presenza del patrimonio nelle nostre aree urbane e suburbane e sui nuovi modi d'uso e di rappresentazione di una tale eredità.

La qualità dello spazio urbano non deve essere ignorata e la sua trasformazione deve tenere conto di nuove sfide che non possono tralasciare la questione ambientale e naturale e il tema della risignificazione dell'esistente. La città contemporanea non può affrontare il rapporto con il passato come semplice mantenimento di situazioni già date, ma deve poter mettere in campo il rapporto tra passato e innovazione dei con-

¹² S. Scarrocchia, *La teoria dei valori confliggenti dei monumenti di Alois Riegl*, in A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. Scarrocchia, Carte d'Artisti, Milano 2011, p. 81.

¹³ S. Scarrocchia, *La teoria dei valori confliggenti dei monumenti di Alois Riegl*, cit., p. 82.

¹⁴ *Convenzione Europea del Paesaggio*, Capitolo 1, art. 1 lettera a.

¹⁵ A. Riegl, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, cit. p. 16.

¹⁶ S. Scarrocchia, *La teoria dei valori confliggenti dei monumenti di Alois Riegl*, cit., p. 81.

¹⁷ A. Baddeley, *La memoria, Laterza*, Roma-Bari 1984; P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano 1989.

⁷ A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006, p. 10.

⁸ *Ibid.*

⁹ Ivi, p. 12.

¹⁰ Ivi, p. 65.

¹¹ S. Settis, *Futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004.

testi per declinarli secondo le contemporanee aspettative dei soggetti sociali. La forza evocativa ed espressiva del passato, l'esigenza di consegnare al futuro un patrimonio etico-culturale di valori suscettibili di condivisione, il possibile recupero di una memoria comune sono quindi tutti principi validi per "promuovere l'attivarsi e il rinnovarsi nel tempo di un dialogo fecondo e costruttivo tra passato e futuro"¹⁸.

Dobbiamo però come studiosi trovare soluzioni che vadano oltre le retoriche enunciazioni che quasi quotidianamente leggiamo sulla stampa. Gli scempi che devastano il nostro patrimonio, le poche risorse che s'investono nei beni culturali, i beni culturali recentemente invocati come risorsa e salvezza della nostra economia. Sarebbe il momento di passare dalle dichiarazioni ai fatti cercando di capire come uscire dallo stallo attuale, cui tutti concorrono. La poca o nulla visione strategica, la poca capacità di inventare nuove forme di fruizione, godimento e gestione del patrimonio maggiormente aperto alle istanze della contemporaneità sono, a mio parere, un argomento da affrontare. Prima ancora però bisogna chiedersi se sia sensato allargare a dismisura i siti della memoria, il "nostro rapporto feticistico con le cose del passato, la confusione fra testimonianza storica e spettacolo". Stefano Catucci ha da poco pubblicato un'interessante riflessione culturale sulla Luna e sulla trasformazione in un parco archeologico dei siti che conservano la presenza umana nello spazio, museificando le impronte e i rifiuti terrestri lasciati lì dagli astronauti dei precedenti allunaggi. Catucci ci esorta a "imparare dalla Luna", come a suo tempo abbiamo imparato da Las Vegas, e a esaminare i paradossi della postmodernità con una mente più critica¹⁹.

Interrogativi aperti. L'Italia vanta un complesso di leggi organiche tra le più avanzate al mondo per la tutela dei beni culturali e paesaggistici. L'intrico normativo e la segmentazione delle competenze finiscono tuttavia per creare paradossi ed effetti negativi sul paesaggio. Quali correttivi bisogna introdurre? La tutela si riferisce al bene materiale in sé. E il ruolo del bene? La sua parte nella città contemporanea? Il suo significato nello spazio pubblico? È sufficiente affidare il mantenimento dei beni culturali solo all'intervento di restauro, alla gestione dell'ente preposto, separando il bene dalla vita sociale, dalle occasioni di vita comune? Non sarà necessario affrontare anche un ragionamento sulle potenzialità trasformative che possono introdurre le dinamiche sociali per la rigenerazione urbana e per il mantenimento vivo del patrimonio e dei luoghi?

Quale immagine ha l'archeologia nella cultura contemporanea? Che rappresentazione culturale e simbolica diamo di essa? La tutela fotografa una società degli anni '30: come possiamo renderla più aderente alla realtà di oggi, senza perdere la capacità di conservare? Che ruolo gioca l'uso del passato nell'informare il presente? Il delicato tema dell'identità emerge come rapporto tra chi guarda e il territorio. Ci poniamo il problema della nostra identità solo quando siamo a confronto con altro, quando vogliamo emergere da un contesto ed essere letti come un "testo".

Siamo sicuri che alcuni vincoli, quale ad esempio quello che impone una distanza di 50 m dal bene archeologico per l'edificazione di un nuovo intervento, siano sempre importanti? Con questa norma non sarebbe possibile in Italia realizzare interventi come quello del Museo Archeologico di Mérida di Rafael Moneo. Non sarà che in Italia, e so-

prattutto nella gestione dei beni culturali, prevale ancora quel pensiero di derivazione idealista che tiene l'arte fuori dalle categorie principali della vita? Non sarebbe utile cercare di costruire un senso attorno alla conservazione del patrimonio, una narrazione che generi appartenenze? Luoghi che configurino rinnovati immaginari?

La tutela inoltre si propone come conservazione indifferenziata dei beni. Le cartografie catalogano i beni sul territorio per simboli, dando lo stesso peso a un piccolo reperto o a un importante complesso monumentale. Non sarà necessario introdurre un sistema di gerarchie e valutazioni ed esprimere giudizi sulla qualità reale dei luoghi?

Il documento dell'UNESCO del 2011 definisce il concetto di *Paesaggio storico urbano* e mira a integrare il patrimonio storico e la sua vulnerabilità in un contesto più ampio, che è quello della crescita delle città, mettendo in stretta relazione gli aspetti della conservazione con quelli dello sviluppo e incoraggiando azioni trasversali tra i diversi attori che operano sul territorio. Quali sono i diversi modi che può assumere il progetto urbano in rapporto alle tracce del passato?

Per operare queste risignificazioni, per indagare quale ruolo i resti archeologici possono assumere nella definizione della forma delle città è necessario ragionare su come restituire alle tracce del passato la possibilità di offrirsi come elementi simbolici nell'immaginario culturale urbano e come diventare spazio pubblico inserito nell'uso quotidiano. Noi crediamo che solo il *progetto* possa farsi carico di stabilire, di volta in volta, l'immaginario di riferimento e le modalità di offrirsi del patrimonio alla società contemporanea.

Ne *Il Bosco sacro*, uno dei testi maggiormente citati dagli architetti, Eliot sostiene che la musica di una parola sorge dalla sua relazione con le parole che precedono e che immediatamente seguono e dalla sua relazione con il rimanente contesto. I frammenti della realtà sono, anche secondo Gadda, parte di un divenire il cui significato dipende dalle infinite relazioni, passate e future, reali o possibili che attuano.

E poi, cose, oggetti, eventi, non mi valgono per sé, chiusi nell'involucro di una loro pelle individua, sfericamente contornati nei loro apparenti confini (Spinoza direbbe modi): mi valgono in una aspettazione, in un'attesa di ciò che seguirà, o in un richiamo di quanto li ha preceduti e determinati²⁰.

Entrambi osservano che la poesia si costruisce come relazione tra le parole, come assonanze, corrispondenze o anche disarmonie. Anche per noi, che riflettiamo sulle città, è importante riallacciare relazioni, convinti come siamo che da esse sorgano nuovi immaginari.

Tutela e Re-invenzione. Queste sono alcune delle questioni emerse che il seminario ha voluto indagare. A esso hanno contribuito i diversi relatori con spunti e riflessioni aperte che attendono nuovi terreni di confronto e soprattutto occasioni di sperimentazione.

Che cosa sono i paesaggi dell'archeologia se non semplicemente paesaggi *postantichi*? È probabile che sul palinsesto di un'antichità che diviene col tempo archeologia, si depositino altri sedimenti, lasciati della natura e dell'azione antropica. Nell'accumulo di

¹⁸ Cfr. G. Di Giacomo, "Introduzione", in *Volti della memoria* a cura di G. Di Giacomo, "Filosofie", 171, 2012.

¹⁹ S. Catucci, *Imparare dalla luna*, Quodlibet, Macerata 2013.

²⁰ Carlo Emilio Gadda, *Un'opinione sul neorealismo*, in *I viaggi, la morte*, Garzanti, Milano 1958.

successivi stadi intermedi, oggi sono anche *postmoderni*. Come tutti i contesti intercettano progressivamente la dimensione immanente del presente e dunque sono necessariamente sempre contemporanei. Dalle osservazioni che precedono deriva, per *Fabrizio Toppetti*, un corollario di singolare pregnanza: i paesaggi dell'archeologia o sono contemporanei o non sono. Quest'affermazione, che potrebbe sembrare banale e scontata, se non addirittura eretica, implica una presa di posizione che comporta conseguenze precise in termini di politiche, di progetto e di gestione.

Giovanni Azzena e *Roberto Busonera* si interrogano sulla definizione sfuggente di "Paesaggio" e sulle tassonomie delle strutture normative che cercano di circoscrivere e chiarire concetti ambigui e spesso fuorvianti, facendo notare come la stessa semantica finisca per creare aporie. Il "Paesaggio storico" ammette l'esistenza di un paesaggio più storico di altri fino a riconoscere, per converso, l'esistenza di paesaggi a-storici o non storici. Questa definizione finisce per favorire una perversa graduatoria tra territori intangibili perché densi di significati ambientali, simbolici, culturali e altri, sacrificabili "al progresso". Il "Patrimonio" si riferisce a testimonianze ereditate di particolare pregio il cui obiettivo esplicito è quello della "messa a reddito". Una condizione che ha rafforzato l'idea di recinto archeologico determinando la nascita di "non-luoghi della memoria". Nell'ottica di una maggior commistione tra ambiti archeologici, naturali e urbani l'auspicio che gli autori formulano è di ritrovare una visione che racchiuda gli aspetti emozionali e quelli tecnico-scientifici, superando tassonomie, spingendosi verso un ritorno alla complessità dei sistemi e delle relazioni, evitando soluzioni univoche e linee guida valide per tutte le occasioni.

Alla contaminazione tra antico e moderno rivolge la sua attenzione *Raffaele Panella* che, da circa quarant'anni, si occupa del "progetto Fori" a Roma. Nell'offrire una riflessione sul tema della continuità urbana, egli ricorda che ci si trova di fronte a due progetti, il progetto archeologico e il progetto urbano, dotati entrambi di "una elevata dignità scientifica" che li spinge a ignorarsi. Integrare progetto archeologico e progetto urbano significa invece lavorare sulle connessioni e sulla necessità di trovare un senso urbano alle esplorazioni archeologiche. Questo significa considerare i resti della città antica come materiali del progetto moderno, in un rapporto di reciproca contaminazione. Questa sovrapposizione è sempre appartenuta alla storia della città di Roma e lo spazio archeologico è innanzitutto spazio pubblico in connessione con gli altri spazi collettivi della città. Sebbene la città postmoderna sia divenuta un arcipelago dominato dalle reti di comunicazione materiali e immateriali che hanno fatto saltare il vecchio sistema delle centralità urbane, i luoghi collettivi subiscono l'attribuzione di valori simbolici di intensità prima sconosciuta, a cui ha contribuito non poco il turismo di massa. I valori della storia e della bellezza finiscono pertanto per sostituire i valori d'uso che tradizionalmente caratterizzavano quei luoghi.

L'indebolimento dell'idea di *bene comune* e la dimensione del numero dei soggetti che si occupano di archeologia sono tra le principali cause della distanza che separa ricerca, tutela e valorizzazione e dello scollamento tra codificazione normativa di un bene culturale e la percezione sociale effettiva dello stesso. Malgrado rimanga forte la connessione tra le discipline archeologiche e quelle dell'architettura, l'intesa tra archeologi e architetti non è sempre stata lineare. *Lucina Caravaggi* prova a capire le ragioni di queste difficoltà di dialogo. I salti di quota che interrompono la continuità rassicurante di un

suolo urbano, i "crateri" recintati, l'impossibilità di condurre campagne di scavo degne di questo nome per cui i siti rimangono in attesa di raccontare compiutamente le proprie storie, la necessità di introdurre forme di migliore "leggibilità" e comprensione che possano comunicare il fascino culturale e la storia inscritta in quelle tracce, l'incapacità che talvolta hanno le soluzioni architettoniche di instaurare un dialogo in sintonia con il carattere euristico e aperto di uno scavo sono alcune delle questioni aperte. La speranza è di ritrovare connessioni tra ricerca architettonica e ricerca archeologica, tra tutela e valorizzazione, che possano reintrodurre immaginari positivi rivolti al futuro.

Di questo dialogo difficile tra architetti e Soprintendenze offre un quadro surreale e inesorabile *Francesco Cellini*, a partire da alcune esperienze professionali che lo hanno visto coinvolto. Il racconto di una serie di episodi evidenzia l'ardua intesa tra chi esercita l'applicazione del vincolo e chi si occupa delle trasformazioni architettoniche. I conflitti fanno emergere l'uso non ponderato di aggettivi quali "storicizzato" e "scientifico", che vengono adoperati inadeguatamente quasi per eludere l'assunzione di precise responsabilità decisionali da parte delle istituzioni preposte alla tutela e imporre presunti comportamenti "etici". Gli aneddoti descrivono il senso di irrealtà e di spreco che alcune di queste occasioni riguardanti la conservazione dei beni culturali hanno comunicato. La mancanza di una strategia d'insieme, di adeguati strumenti sintetici d'informazione, di soldi per il recupero di quei "giacimenti veri" spesso semiabbandonati e degradati, l'esercizio di certa autorità arrogante, la vacuità e la sciattezza di alcune pratiche burocratiche, l'inesistenza di un contraddittorio con il pubblico testimoniano inoltre non solo della conduzione di un potere a volte arbitrario, ma soprattutto della necessità di avere una visione culturale di insieme che sappia indirizzare in modo meno schematico l'esigenza di consegnare al futuro il patrimonio del passato e il riattivarsi di un dialogo positivo e produttivo tra passato e futuro.

Daniele Manacorda ci offre lo sguardo dell'archeologo sostenitore della cultura del confronto e della necessità di co-progettare insieme agli architetti gli interventi urbani archeologicamente sensibili. Nel rileggere e commentare i tre progetti di Tsiomis ad Atene, di Cellini a Istanbul²¹ e di Gabetti, Isola e Durbiano a Torino, scelti nell'ambito del seminario come esperienze significative per aprire un ragionamento sul tema della reinvenzione dei luoghi della memoria, Manacorda sottolinea che il problema di un progetto per le aree archeologiche non riguarda solo la definizione dei bordi, ma anche la necessità di definire usi specifici e modi di "abitare" gli spazi archeologici e di chiarire la trasmissione del loro senso culturale. Una declinazione che non è univoca ma può inverarsi in "mille modi" senza un codice d'uso prestabilito, se non quello del rispetto. Anche Manacorda affronta il rapporto tra archeologi e architetti, ricordandoci che si tratta di due professioni sghembe, apparentemente fatte per non incontrarsi ma consapevoli, oggi, della necessità di una convivenza e di una reciproca contaminazione.

Yannis Tsiomis approfondisce il tema delle politiche urbane, del patrimonio e dell'ambiente. Tre occasioni professionali che vanno oltre il problema della conservazione, affrontano il rapporto che esiste tra storia e futuro, in altre parole, delle scelte di valori sui quali si fondano i progetti. Il paesaggio archeologico si presenta come paradigma, sintomo e metafora dei rischi che incombono sulla civiltà urbana. Stante la quantità di

²¹ Cfr. *Atlante dei Paesaggi Archeologici, infra*, pp. 336-337 [Atene], pp. 352-353 [Istanbul].

leggi e documenti normativi che definiscono la conservazione dei territori storici, il problema è quello di capire come tali strumenti vengano applicati. I casi dell'Agorà di Atene, il paesaggio archeologico di Dougga e il patrimonio moderno di Brasilia illustrano i rischi che corre un *paesaggio urbano storico* sottoposto allo sfruttamento commerciale del turismo di massa, le difficoltà di operare sulla leggibilità paesaggistica di fronte allo sviluppo anarchico dei territori e le problematiche di salvaguardare l'impianto originario della città di fondazione sottoposta alle trasformazioni urbane e sociali dell'economia di mercato. Per Tsiomis non vi è dubbio che lavorare sulla storia e la memoria del patrimonio urbano significhi modernizzarlo. Ma come tutelare senza "congelare"?

La modificazione dell'area delle torri Palatine a Torino è stata condotta dal Comune attraverso un bando di gara che richiedeva non il progetto di un'opera, bensì il "disegno" di un'intesa. *Giovanni Durbianno*, uno degli autori della trasformazione urbana, illustra l'importanza di questa strategia e i conseguenti esiti fisici di questa scelta, consapevole della pluralità degli attori coinvolti e della necessità di trovare anzitutto la regia dell'accordo. Obiettivo comune era ritrovare un carattere unitario all'area che non è solo parco archeologico ma anche parte di città, recuperando il valore strategico avuto in passato. L'interpretazione delle tracce storiche, l'eterogeneità del paesaggio costruito, le numerose valenze funzionali, figurative e simboliche, la volontà di fare dell'area archeologica il perno della qualità urbana, assegnandole non solo il ruolo di "giardino archeologico" ma soprattutto di "figura urbana", hanno permesso di contrapporre alla logica della museificazione quella della vita e del ruolo urbano dei monumenti.

Abbiamo voluto chiudere la sezione *Tutela e reinvenzione* di questo volume introducendo il progetto cui Antonino Terranova aveva dedicato molto tempo negli ultimi anni. *Alessandra Criconia* ne approfondisce i principi fondativi e evidenzia il carattere emblematico della proposta. La diversa considerazione data alla cinta muraria della città, considerata come elemento urbano su cui far leva per attivare processi di riqualificazione sostenibile, è il fondamento del progetto per il Parco lineare delle Mura Aureliane, elaborato nell'ambito di programmazione strategica del NPRG di Roma. Eterogeneo fatto urbano che documenta la dialettica di sviluppo della città e delle sue *formae*, le Mura ricompongono in un'azione unitaria la tutela del monumento e l'uso attivo del patrimonio, come elementi strutturanti la riqualificazione della città. Il Parco lineare si configura come un nuovo tipo di infrastruttura *slow* a carattere storico-ambientale con funzione di riconnessione e ricucitura dei quartieri del centro città. Un'articolata rete di percorsi ciclopedonali organizza un sistema di "isole" ovvero di luoghi significativi lungo il tragitto, considerati come punti di addensamento del sistema lineare integrato. Il disegno del Parco lineare ha affrontato tre tematiche principali: il progetto del suolo, i progetti urbani locali e i progetti esplorativi, intesi come nuovi interventi alla piccola e media scala.

Infine i casi-studio presenti in questa sezione e i progetti raccolti nell'*Atlante dei paesaggi archeologici* curato da *Federica Morgia* rappresentano una prima selezione di temi e di possibili figure utilizzati per affrontare la questione delle relazioni con l'archeologia nelle città. L'obiettivo che ci siamo dati nella raccolta dei casi è stato quello di scegliere solo progetti e realizzazioni che avessero un orizzonte urbano.

The decline of the public space and the deterioration of the physical connections of the contemporary city, entirely founded on the economic aspect, must make us reflect on the values we feel can lead to a rethinking of "city making" focusing on the quality of the space. It is evident that public institutions are substantially unable to monitor, except with quantitative and regulatory parameters, the results of the urban transformations, all focused in fact on meeting functional or legislative requirements, but very rarely interested in building significant spatial relations.

The *system of open spaces* and the *relationship with memory* are two important issues to deal with the quality of the urban space and the territory. These are places where nature and heritage are important resources to be enhanced for the pursuit of urban quality.

The semantic value of urban spaces was pointed out by Roland Barthes, who showed how a city is not a fabric of identical elements, but that there are paradigmatic components that are more pronounced on the symbolic level. This means that space, like language, is an important means of individual and collective expression.

Indeed, the legacy of the ancient and the memory of the past have an impact on the sphere of urban representation and monumentality, narration and identity – in short, on the meaning of the city – and play a social and cultural role of the utmost importance for the community.

In this framework, archaeology is a particular aspect of the more general question of heritage. The open nature of ruins, the fact of having definitively lost their value for use and their *active* aspect, pointed out in Simmel's well-known essay, make it both possible and necessary to reflect on the roles that archaeology can take on in contemporary society.

Many ancient remains are imposing structures that bring to mind the spaces and lives of the past, stimulate scientific studies and, above all, arouse emotions. But even more numerous are the archaeological areas that have little aesthetic-emotional significance, but which are useful for informational and documentary purposes. Therefore their preservation must be organized on the basis of the different needs and representativeness of the places.

What is archaeology's image in contemporary culture? What cultural and symbolic representation do we assign it? Heritage Preservation is a reflection of the society of the 1930s: how can we bring it to be more in tune with today's reality, without losing the capacity for preserving? What role does the use of the past play in shaping the present?

In order to achieve these resignifications, to study the role that archaeological remains can play in defining the form of the cities, it is necessary to study how to enable the traces of the past to serve as symbolic elements in the contemporary urban cultural imagination, and to become a public space inserted into everyday use. We believe that the project only can undertake the responsibility for establishing, time by time, the referential imagery and the ways the heritage can serve contemporary society.

ARCHAEOLOGY AND NEW IMAGINARIES

ABSTRACT

PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO
PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

Il documento dell'UNESCO che ha definito il concetto di *Paesaggio storico urbano* mira a integrare il patrimonio e la sua vulnerabilità in un contesto più ampio, che è quello della crescita delle città, mettendo in stretta relazione gli aspetti della conservazione con quelli dello sviluppo e incoraggiando azioni trasversali tra i diversi attori che operano sul territorio.

Il paesaggio, infatti, sta percorrendo, in termini di processo culturale, un cammino analogo a quel riconoscimento che negli anni '70 ha portato a una diffusa considerazione nei confronti dei centri storici. La tutela dei centri storici però ha anche contribuito ad affermare un sentimento negativo nei confronti del moderno-contemporaneo portando a preferire la conservazione passiva ed escludendo l'intervento contemporaneo nel cuore dei processi di trasformazione urbana. È necessario predisporre nuove strategie che puntino alla salvaguardia e valorizzazione delle aree archeologiche attraverso progetti urbani contemporanei, con la convinzione che sia possibile progettare lo spazio urbano e metropolitano in continuità con lo spazio archeologico. Il presente volume raccoglie contributi che rilevano le numerose aporie e resistenze ancora presenti in Italia, che ostacolano uno sguardo trasversale e integrato. I testi forniscono un quadro teorico di riferimento per lo studio di quattro casi (che sono oggetto di specifiche pubblicazioni) su cui si è studiato come operare queste risignificazioni: il Parco dell'Appia Antica, il Parco dei Campi Flegrei, la Magna Grecia e il Parco della Villa del Casale e del fiume Gela.

Cinque diverse sezioni del volume - *Tutela e reinvenzione*, *Margini e marginalità*, *Territorializzazioni*, *Risignificare i luoghi* e *Architettura per i paesaggi archeologici* - rispondono secondo diversi punti di vista al tema di come restituire alle tracce del passato un ruolo nell'immaginario culturale urbano della città contemporanea. *L'Atlante dei paesaggi archeologici* fornisce attraverso una selezione di progetti significativi ulteriori possibili risposte al tema.

L'Italia è disseminata di paesaggi in cui il rapporto tra archeologia, spazio urbano e natura, rappresenta un terreno materiale e concettuale per possibili sinergie fisiche e culturali. Se non dobbiamo guardare al classico come morta eredità, ma come qualcosa da riconquistare ogni giorno, l'archeologia può rappresentare un punto di partenza per definire nuovi valori relazionali, fondati sul riconoscimento di appartenenze e avvalorati dalla condizione di poter far parte simultaneamente dei processi culturali ed economici del passato e della contemporaneità. Il valore simbolico della storia e la coscienza del passato – che ricoprono un ruolo così importante nella cultura mediterranea – hanno invece spesso determinato una preoccupante e schizofrenica rigidità nei confronti della trasformazione dei luoghi, producendo un'anacronistica cesura spazio-temporale tra passato e futuro, tra conservazione e innovazione.

ISBN 978-88-7462-651-9



euro 40,00